

Alla convention di Publitalia: «In primavera ci sarà la resa dei conti, ma guai se tarda l'alternativa»

Cacciari: «È il Polo il peggior nemico di Silvio Berlusconi»

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ospite della convention di Publitalia, tiene una lezione di filosofia. Ma poi dice: «Il peggior nemico di Berlusconi è la sua maggioranza». «Alle base del governo ci sono posizioni incompatibili». «Alle amministrative ci sarà la resa dei conti e saranno guai se nel frattempo non sarà emersa un'alternativa». «D'Alema? Si sta muovendo nella direzione che io auspico».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

Montecarlo. Il peggior nemico di Berlusconi è la sua maggioranza. Lo sa benissimo anche lui. Parla chiaro il sindaco-filosofo di Venezia. E lo fa nella tana del lupo, alla «convention» di quella Publitalia che è stata la falange dell'esercito messo in campo da Silvio Berlusconi. Sul palco della grande sala delle conferenze non parla di politica. La sua è una lezione di filosofia. La platea lo ascolta attentissima. In prima fila i big. C'è il padrone di casa, Marcello Dell'Utri, e accanto Fedele Confalonieri, seduto a fianco di Marina Berlusconi, la primogenita del presidente del consiglio. Al termine della conferenza un lungo applauso e poi il fuoco di fila delle domande.

Come mai è qui?
Sono stato invitato da amici a parlare su un tema su cui penso di poter dire qualcosa di utile. E poi anche vedere l'ambiente e sentire cosa pensano.

Cosa pensa delle divisioni emerse nella coalizione di maggioranza?
Il percorso del governo sta dando ampia dimostrazione che i rischi paventati erano reali. Non si tratta di incapacità. Alla base sta qualcosa di più radicale, di posizioni tra loro incompatibili. Questo governo si fonda su forze che su questioni essenziali, dal riassetto istituzionale alle politiche economiche, hanno posizioni politiche completamente incompatibili. Probabilmente la finanziaria riusciranno anche a combinarla, ma credo che immediatamente dopo le amministrative della prossima primavera ci sarà il redde rationem, la resa dei conti.

Può essere più preciso?
Quando si arriverà alla resa dei conti o nel frattempo è già maturata un'alternativa credibile o altrimenti per il paese saranno guai seri. Nel senso che un ulteriore indebolimento della lira farebbe franare ogni possibilità di rientro del debito pubblico. Con ripercussioni sia sul piano economico che sociale, perché se non c'è la possibilità di ripresa sconvolgono le possibilità di interventi, anche straordinari, sul fronte occupazionale e sociale.

C'è un'alternativa capace di evitare il disastro?
Quello che è certo è che l'alternativa non può essere quella messa in campo per le elezioni politiche. Bisogna innanzitutto lavorare con le aree cattoliche e democratiche. Ma più a tutto campo. Perché soprattutto sulle questioni istituzionali le posizioni non sono affatto chiare, lo non so ancora in quali settori del mondo politico alberghino le posizioni federaliste più coerenti e convincenti.

Non si fida nemmeno di Bossi, il federalista per antonomasia?
Non si fida nemmeno di Bossi, il federalista per antonomasia?

A Palazzo Chigi incontro fra il Cavaliere e Bassolino

Incontro a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, fra Silvio Berlusconi (accompagnato dai ministri D'Onofrio, Gnuttì, Pagliarini e Urbani) e il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, accompagnato da alcuni assessori. Bassolino ha illustrato al presidente del Consiglio i complessi problemi di Napoli, insistendo soprattutto sulle difficoltà operative che derivano dallo «stato di dissesto del comune e sulla necessità di mettere a punto strumenti legislativi per superarlo. Bassolino si è anche soffermato sull'urgenza di interventi mirati di riqualificazione e di alleviamento dei problemi socio-occupazionali, nonché sui temi urbanistici e della formazione. Berlusconi ha assicurato la piena disponibilità di Palazzo Chigi. Bassolino ha dato un giudizio positivo dell'incontro, e si è detto convinto che già con la prossima finanziaria il governo potrà risolvere la questione del dissesto. Fra l'altro, il sindaco ha chiesto per Napoli la possibilità di avere più dirigenti (attualmente sono 105, contro i 235 di Milano), e la possibilità da parte del comune di pagare via i creditori utilizzando il suo patrimonio immobiliare.

Anche con Bossi il discorso va finalmente chiarito. Carte in tavola: di che federalismo parla? Parla di un federalismo che è pura rivendicazione secessionista e quindi è la negazione del federalismo? Se così fosse non sarebbe possibile nessuna intesa. Se invece il suo federalismo significa redistribuzione reale delle risorse e delle responsabilità fra amministrazione centrale - che va rafforzata e non indebolita - e poteri locali, allora possiamo intenderci.

Cosa pensa del nuovo segretario del Pds, Massimo d'Alema?

Qualche segnale positivo lo sta dando. Il tentativo di aprire un discorso con Buttiglione lo condivido. Anche nei confronti della Lega ci sono stati segnali. Poi però si ricomincia con il gioco delle parti... Le pensioni, ad esempio. Non possiamo di nuovo dare l'impressione che per la sinistra tutto dovrebbe rimanere com'è. Occorre mettere in campo una nostra proposta di radicale cambiamento del sistema pensionistico: se quella del governo non va bene, l'opposizione deve presentare una sua proposta di governo. Mi pare che d'Alema con qualche contraddizione e fatica si stia muovendo nella direzione che vado auspicando.

C'è il rischio che il governo entri in crisi prima che si sia formata un'alternativa?

Certamente. Berlusconi non è il nuovo regime. È simbolo del collasso della prima Repubblica. Anche se potrebbe diventare il presidente del primo governo della seconda Repubblica.

E se Buttiglione entrasse nel governo?

Buttiglione lo conosco da anni. Non ritengo possibile che potrà mai entrare in una coalizione con An.

Ma è coerente l'alleanza An-Forza Italia?

No. Ci sono elementi di contraddizione inestinguibili. An si regge grazie ad una fetta consistente dell'elettorato meridionale che non può non perseguire ancora politiche prettamente assistenzialistiche, soprattutto nel pubblico impiego. Cioè quello di più corporativistico e di vecchio regime che si possa immaginare. Come tutto questo si possa unire con l'ideologia di Berlusconi lo sa lo Spirito Santo.

La sinistra appoggia Martinazzoli come sindaco di Brescia, è lei?

Martinazzoli è bravissimo e onestissimo. Ma rappresenta il prima di Berlusconi. E io penso che dobbiamo cercare il nuovo. Non possono esistere uomini per tutte le stagioni.

Politicamente chi considera i suoi avversari?

Non lo so.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Marco Marcolutti/Sintesi

L'amministratore Fininvest attacca e annuncia: «I nostri debiti abbattuti di 1000 miliardi»

Tatò: «Chi rema contro? Confindustria»

L'amministratore delegato della Fininvest, Franco Tatò, esulta: «L'indebitamento del gruppo è sceso di mille miliardi». Conferma che il progetto di Big-Tv è definitivamente tramontato e annuncia che sarebbe «tecnicamente poco sensata» la quotazione della Fininvest in Borsa. Berlusconi e le Tv: non è un ruolo inconciliabile. Attacco alla Confindustria: «Avrebbe dovuto essere più vicina al processo di cambiamento».

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo. Parola dell'amministratore delegato della Fininvest, Franco Tatò: «In questi sei mesi abbiamo fatto molto. Il miglioramento dell'esposizione finanziaria è stato importante. Includendo l'operazione Mondadori (700 miliardi, ndr) l'abbattimento è stato di mille miliardi». Altre cifre il «Kaiser» del biscione non ne fa. E il promesso ma non ancora diffuso bilancio consolidato? «Spero di renderlo noto tra qualche giorno». Di più Tatò non dice. Ma l'asso lo ha già messo in tavola. Mille miliardi in meno sono un bel fiore all'occhiello per un amministratore delegato nominato con la benedizione delle banche creditrici. E si capisce. Il dato ufficiale dell'indebitamento (a fine '93) era di 3.800 miliardi. Un montagna che ingoiava tutte o quasi le speranze di produrre profitti e dividendi.

«Fininvest d'abordi»

Tatò, ovviamente, è soddisfatto. È arrivato a Montecarlo per chiude-

re la convention di Publitalia. A porte chiuse hanno parlato i tre «big» del pianeta Fininvest. Franco Tatò, il presidente Fedele Confalonieri e, infine, il numero uno di Publitalia, Marcello Dell'Utri. Mezz'ora di relazione a testa per un bilancio a tutto campo capace di dare le motivazioni giuste ai seicento venditori. E poi tutti al gran galà. In smoking naturalmente. Per una festa che avrà come ospite d'onore Lucio Dalla. E che secondo tradizione tutti ricorderanno per un pezzo, con l'invidia degli assenti. Ricchi premi e colloni che per un po' faranno dimenticare i problemi di questi ultimi dieci mesi: il partito-azienda, l'impegno degli uomini Publitalia per costruire il successo elettorale del Cavaliere, il ritorno a casa con l'inevitabile coda di polemiche e frustrazioni.

Non è un caso che la parola d'ordine lanciata in sintonia perfetta sia da Confalonieri che da Dell'Utri, sia stata «Fininvest d'abordi», come a dire «Si ricomincia dalla Fininvest». E dai suoi problemi. Il pri-

mo: a quando la quotazione in Borsa della Fininvest? Confalonieri in proposito era stato molto diplomatico. Della serie: prima vanno risolti i nodi legati al blind trust. E Tatò? È andato giù duro: «Sarebbe tecnicamente insensato». Fine? No. L'amministratore delegato vuole anche chiudere la vicenda della Standa. Si vende o no? Risposta esplicita: «Non è prevista nessuna dismissione della Standa». Insomma, il cacciatore di teste Franco Tatò ha le idee più che mai chiare. La sua cura ha già funzionato e tiene a sottolinearlo. «Per abbattere l'indebitamento bisognava generare cassa, facendo un sistematico e rigoroso controllo dei costi e dei ricavi». Anche il Milan di Silvio Berlusconi presidente? «Una squadra più vince più costa». Ma che futuro ha una Fininvest senza Berlusconi? «Ce l'ha. Se l'azienda non ce la facesse Berlusconi in quanto fondatore avrebbe sbagliato tutto. Certo la sua mancanza si sente, ma un processo di responsabilizzazione è già avvenuto. E continua. Molto positivamente».

I risparmi nella leggenda

E sì, della terapia del nuovo amministratore delegato sanno qualcosa a Milano 2 e dintorni. I risparmi di Tatò sono entrati nella leggenda. E l'unico a ribellarsi fu proprio Marcello Dell'Utri all'inizio dell'estate, quando il «kaiser» tentò di alzare la scure anche su Publitalia. Ma la polemica è chiusa. E ieri Tatò lo ha ribadito: il progetto della Big-Tv torna definitivamente nel

cassetto. L'idea di una società scorporata dalla Fininvest e da quotare in Borsa comprendente le tre reti Tv, la società di produzione (la Rti) e Publitalia è definitivamente tramontata. Ricorda che il progetto se l'era trovato già al suo arrivo dietro la scrivania di amministratore delegato «Sono d'accordo con Dell'Utri», ha confermato Tatò. Che non ha troppa voglia di parlare di politica. Ripete: non c'è incompatibilità tra il ruolo di presidente del Consiglio e quello di azionista di tre Tv. «Non esiste una legge che lo proibisce. È un problema etico, non politico». Un eventuale blind trust potrebbe condizionarvi? «Non vedo in che modo potrebbe influire sulla gestione operativa». Conferma che non ha ricevuto alcuna offerta per una rete Tv. Ride: «Neanche da Gheddafi». Ma è vero che Silvio Berlusconi presidente del Consiglio vi danneggia? «Sono generalizzazioni eccessive. È vero che non ci favorisce. La pressione dell'opinione pubblica sul problema del conflitto di interessi fa sì che qualunque decisione che possa favorire la Fininvest viene rinviata. Tutti stanno molto attenti».

Un clima rilassato che s'incarna solo quando a Tatò si chiede l'identikit di chi rema contro il governo di Berlusconi. Risposta: «La Confindustria». «Avrebbe dovuto essere più vicina al processo di cambiamento, anzi farsi promotrice di una proposta di liberalizzazione del mercato». Il presidente Luigi Abete è avvisato. C.M.U.

Il parere del legale. «Dovrebbero accorgersi che rischiano di ferire la democrazia»

Maris: «Il pool è in buona fede, ma sbaglia»

«Sono senz'altro in buona fede e hanno grandissimi meriti. Però stupisce che neppure i magistrati milanesi di Mani pulite si accorgano quando si ferisce la democrazia. Il loro comportamento ha lo stesso valore di quello di Berlusconi quando attacca la stampa, perché vorrebbe essere lui la stampa». È il parere dell'avvocato Gianfranco Maris, alla vigilia del convegno sulla «legge di Di Pietro».

MARCO BRANDO

Milano. Una voce fuori dal coro sul fronte della «legge di Di Pietro». È quella dell'avvocato milanese Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned (ex deportati nei campi di sterminio), che nell'inchiesta Mani Pulite difende, tra gli altri, alcuni esponenti del Pci e del Pds e l'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti Rinaldo Petrignani. Il 6 settembre scorso ha scritto ai magistrati: «Cari amici, consentitemi di ricordarvi l'antica saggezza di Orazio, ancor prima di quella di Montesquieu... Ne sutor

ultra crepidam... («Non vada il ciabattino oltre la scarpa», ndr). Vi supplico, verificate la vostra rotta... le acque sono basse e gli scogli a pelo d'acqua». Gianfranco Maris non parteciperà al convegno di oggi, ma non esclude di raccogliere l'invito del pm Piercamillo Davigo ad esprimere il proprio parere.

Avvocato Maris, perché tanta preoccupazione?

Una premessa. È fuori di dubbio che i magistrati del pool di Mani Pulite abbiano avvertito il vuoto

istituzionale e democratico, per quel che riguarda la produzione tempestiva di leggi in tema di corruzione. È altrettanto evidente che si sono sentiti chiamare ad una missione di supplenza nella produzione di leggi.

Allora i pm milanesi hanno riempito un vuoto, lo ammette lei stesso.

Sì. Ma tutto questo salva soltanto la buona fede: non volevano invadere campi riservati né espropriare funzioni a nessuno, per contribuire come ogni cittadino al maturare di scelte corrette in un campo che conoscono. Però stupisce il candore di chi si meraviglia che il proprio comportamento possa essere frainteso. È in effetti un comportamento indebito, pericoloso, non corretto dal punto di vista istituzionale e della democrazia.

Giudizi pesanti. Non esagera?

Di questi tempi c'è chi attacca il Csm, la stampa, la Banca d'Italia, la Corte costituzionale. E sostiene di voler solo portare all'efficienza e al rispetto del diritto di governa-

re. Stupisce che neppure quei magistrati milanesi si accorgano quando si ferisce la democrazia. Il loro comportamento ha lo stesso valore di quello di Berlusconi quando attacca la stampa, perché vorrebbe essere lui la stampa.

Il fatto è che i magistrati di Mani pulite hanno acquisito una credibilità che nessuno può mettere in discussione. Queste credenziali sono sufficienti?

Hanno fatto un lavoro straordinario, hanno enormi meriti. È vero. Ma è accaduto che essi, ben lungi dal dare solo un contributo, hanno realizzato la parodia extrainstituzionale dell'elaborazione di un disegno di legge. Questa iniziativa - inconsapevolmente, purtroppo - diventa un ingranaggio di quella macchina ideologica che oggi funziona ovunque.

A cosa serve questa macchina ideologica?

A dimostrare che i modi di essere della democrazia sono superati e inutili: il parlamento, le commissioni parlamentari, le sedi proprie della partecipazione popolare.

Il suo è un quadro allarmante. Come uscirne?

La democrazia è malata, la maggioranza è arrogante, l'opposizione è debole. Bisogna far guarire la democrazia senza imboccare pericolose scorciatoie. Anche perché da questo modo contaminato e improprio di produrre una legge discende fatalmente pure la produzione di norme criticabili nel merito.

Perché non condivide neppure il merito della proposta?

È possibile ma ignorare che nel corso di numerosi recenti convegni internazionali, promossi anche dall'Onu, si è stabilito, per ragioni di equità, che bisogna mantenere la distinzione tra concussione (un pubblico ufficiale estorce denaro ad un cittadino, ndr) e corruzione (un cittadino offre una tangente ad un pubblico ufficiale, ndr)? Quella proposta può anche essere efficace, ma finisce per essere una legge che ha più la natura di uno strumento di repressione che non di uno strumento di giustizia.



Antonio Di Pietro

Oggi il convegno sul progetto dei pm

Gli eretici non parteciperanno. I dissenzienti fanno sapere di non essere stati invitati, ma non ci sarà molto tempo per discutere la proposta di legge anti-corrotti che porta la firma del pool «Mani pulite». Il testo verrà presentato questo pomeriggio alle 15.30 nell'aula magna dell'Università Statale di Milano e presentazioni, interventi ufficiali e dibattito dovranno essere contenuti nel breve spazio di quattro ore. Ci sarà il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che ha già precisato che non interverrà. Assente annunciato il suo vice, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per primo aveva dichiarato il suo dissenso. La lista dei dissenzienti si è allungata ieri, con un documento pesantissimo, che verrà sottoposto all'assemblea della Camera penale di Milano. Il suo presidente, Gaetano Pecorella, annuncia una linea di scontro frontale. In estrema sintesi, la critica è quella di aver ristretto il dibattito sulla proposta a tre avvocati, invece di creare un

ampio gruppo di lavoro, esteso a tutte le categorie forensi. Dopo questa presa di posizione, anche l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione Camere penali, ha fatto sapere che non parteciperà al convegno. Chiusano, che è anche il legale della Fiat, aveva già espresso il suo dissenso. «Lo avrei ribadito a Milano - ha detto - ma a questo punto mi sembrerebbe inelegante». Alla presidenza non mancheranno comunque presenze autorevoli. A dirigere i lavori ci sarà il professor Glandomenco Pisapia, relatori i tre avvocati che hanno dato il primo impulso al progetto: Dominioni, Stella e Pulitanò. Dominioni e Stella sono personaggi già noti alla storia di Tangentopoli. Il primo è il legale della Fininvest e di Mediobanca, il secondo è l'avvocato dell'Eni, con decine di inquisiti del «Cane a sei zampe» al suo attivo. Presenti tutti i magistrati di «Mani pulite» che hanno firmato il progetto, ovvero Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco.